

DALLA SHOAH ALLO STATO D'ISRAELE: IMPLICAZIONI STORICHE E BIBLICHE

L'ODIO NEI CONFRONTI DEI GIUDEI NELLA STORIA

L'odio nei confronti degli Ebrei risale ai tempi di Abramo: credendo in un solo Dio, rifiutavano ogni altro culto. (Vedi ANTISEMITISMO TEOLOGICO). Arriviamo al tempo dei Romani, dove pochi Ebrei avevano la cittadinanza, i primi cristiani li ritenevano colpevoli della crocifissione di Cristo, affermazione questa che, per molti secoli giustificò l'odio razziale in tutto l'occidente cristiano.

Gli Ebrei furono perseguitati da Roma prima e poi dalla Chiesa con campagne di evangelizzazione forzata: nel 1000, durante le Crociate in Terrasanta, venivano uccisi, poiché si rifiutavano di convertirsi al cristianesimo. L'ideologia della cristianità getta le basi di una legislazione restrittiva che diventerà, con l'aumento del potere della Chiesa, sempre più vessatoria, trasformando gli Ebrei in cittadini discriminati ed emarginati. Nel IV secolo, la Chiesa passa da organizzazione tollerata ad istituzione ufficialmente riconosciuta e favorita, infine a religione unica di stato. Il proposito di Costantino è di unificare tutta la popolazione dell'Impero in un'unica religione. Le prime misure contro gli Ebrei sono emanate nel 315 d. C. Per primo, è decretata la pena di morte per quegli Ebrei che importunino quelli che si convertono al cattolicesimo; subito dopo, è dichiarato delitto, la conversione dal cattolicesimo all'ebraismo. È una lunga battaglia contro la persistenza ebraica. Si prende atto che il giudaismo perdura, ma si delibera che l'ebreo debba vivere nella sofferenza, a perpetua testimonianza del suo errore e della gloria della Chiesa trionfante. Gli Ebrei, discriminati dai provvedimenti di legge e dal pubblico, a poco a poco, diventano oggetto del disprezzo popolare.

Nel medioevo, il disprezzo per l'Ebreo si unì, spesso, al divieto esplicito di possedere e coltivare la terra. La paura spinge i Giudei ad abbandonare le campagne e a concentrarsi nelle città, raccogliendosi in quartieri specifici denominati "giudecche". Nel 1144, in Inghilterra, sono accusati di uccidere bambini cristiani e nel 1300 di essere la causa di un'epidemia che scoppiò in Europa e, di conseguenza, condannati al rogo. Nel 1800, in Europa, il disagio sociale, indotto dalle crisi economiche e politiche, provocò una terribile recrudescenza dei pregiudizi antisemiti.

NASCITA DEL TERMINE "ANTISEMITISMO"

Il termine *antisemitismo* comparve per la prima volta, verso il **1880** in Germania, in un'epoca in cui si scatenò una rumorosa campagna antiebraica. Due o tre anni dopo, lo troviamo nel lessico delle principali lingue europee, per indicare il fenomeno delle campagne politiche caratterizzate da una razionalizzazione razziale. A spiegarne l'origine non bastano le teorie razziste che imperversarono negli ultimi decenni dell'800, ma bisogna rifarsi ai secolari pregiudizi nei confronti di un popolo "diverso" per storia, lingua e

religione, un popolo “maledetto”, ritenuto responsabile della crocifissione di Gesù. Da quando il Cattolicesimo si andò consolidando come religione di stato, **l’antisemitismo assunse una veste religiosa e teologica**. Nel 1879, il tedesco Wilhelm Marr descrisse gli Ebrei come gruppo razziale fisicamente e moralmente inferiore e furono oggetto di discriminazioni, persecuzioni e violenze di cui la Shoah divenne la suprema espressione dell’odio e della ferocia nei loro confronti.

IL MIRACOLO DELLA LINGUA

Nel **1880**, mentre in Germania veniva coniato il termine *antisemitismo*, Eliezer Ben Jehudah, ebreo-russo, capisce la necessità di fornire anche al popolo ebraico gli strumenti per liberarsi da una tutela straniera, sempre oppressiva. Questa intuizione l’ebbe per tutta la vita. La ricostruzione della nazione, però, non era l’unico obiettivo, strettamente legato ad esso vi era quello del ripristino della lingua.

L’ebraico, la lingua sacra, la lingua del *Tanach*, da noi chiamato ebraico biblico, era adottato solo nella sinagoga, nella liturgia e nei libri che trattavano della Parola di Dio. Altrove, conseguentemente alla diaspora, *Galut*, e nella quotidianità, erano adoperate le giudeo-lingue, cioè un insieme di lingue e dialetti, sviluppati dalle comunità ebraiche sparse per il mondo, dopo essere venute in contatto con le lingue nei cui territori le comunità si insediavano.

Sempre e ovunque, tra i figli di Israele, l’attaccamento all’ebraico è legato all’indipendenza nazionale e al progetto di ripristinarla. Sempre e ovunque la perdita della libertà, o peggio ancora l’asservimento, sono accompagnati o seguiti dall’oblio dell’ebraico, mentre la diaspora porta a termine l’opera delle armi uccidendo la lingua. Così è accaduto dopo la distruzione del primo Tempio, il Tempio di Salomone, in cui s’incarnava lo splendore di Giuda; così accadde di nuovo, quando anche il secondo Tempio fu raso al suolo. Questo è il destino d’Israele, la lingua segue la nazione, muore con essa.

Così il legame tra la restaurazione della nazione e quella della lingua, è un’ossessione precoce in Ben Jehudah. Ben Jehudah non esamina solo l’ebraico, ma anche le giudeo-lingue, le forme successive dell’aramaico ebraicizzato e altri idiomi ancora. Per affrontare una simile sfida, egli sacrificò la sua salute. Non si limita a lavorare nelle biblioteche di Gerusalemme, ma si reca anche in un gran numero di città del mondo, per consultare le opere necessarie alla sua ricerca. Ben Jehudah leggerà 40.000 opere e copierà 500.000 citazioni, lavorando diciotto ore al giorno. Il suo dizionario diventa un vero e proprio *Thesaurus*, contiene per ogni voce, la traduzione in tedesco, russo, francese e inglese e la radice semitica corrispondente. L’opera resta senza pari, nonostante i mezzi moderni, nessun dizionario simile è stato portato a termine.

Nel 1881, Ben Jehudah si trasferisce in Palestina*. Da quel momento, il suo intervento si realizza in cinque direzioni: l’adozione dell’ebraico come lingua familiare, il giornalismo, l’insegnamento, il dizionario, il Comitato della lingua. Alleva i propri figli in ebraico.

Lancia appelli alla popolazione locale e agli Ebrei della diaspora, per incoraggiare tutti a parlare in ebraico in famiglia. Nel 1891 solo quattro famiglie utilizzano esclusivamente l'ebraico, nel 1900 dieci famiglie. Nel 1945 l'ebraico diventa la lingua quotidiana di tutti gli Ebrei in Palestina*. **Nel 1948 nasce lo Stato d'Israele.**

***PALESTINA**

Il termine "Palestina" deriva da "Filistei", cioè un popolo che dominò una ristretta fascia di territorio lungo il Mediterraneo per non più di due o tre secoli, sconfitto dal re Davide, presto si disperse e scomparve. In tempi moderni, tuttavia, quel nome Palestina arrivò a comprendere l'intero territorio delle odierne Giordania e Israele, che fu sotto il dominio turco dal 1516 per quattro secoli e poi affidato all'amministrazione civile britannica, sotto questa luce, un arabo di Amman non è meno palestinese di un abitante di Nazareth, di Gerusalemme o di Tel Aviv. La Transgiordania fu "inventata" nel 1921 da Wiston Churchill, allora ministro delle colonie dell'impero britannico e la Giordania è un esito della guerra del 1948.

Palestina era un termine respinto (e sino a tempi recentissimi) anche dal nazionalismo arabo, che non voleva assolutamente sentir parlare né di Palestina né di Transgiordania, perché considerava quel territorio Siria meridionale. Quanto alla denominazione Eretz Israel, essa fu inserita ufficialmente nello Statuto mandatario insieme alla lingua ebraica e sin dal 1920-21 venne rappresentata in sovrastampa sui francobolli con le iniziali alef e jod.

EBRAISMO BIBLICO, STORICO

L'Esilio, percepito dagli Ebrei come la punizione più severa che Dio infligge al suo popolo peccatore, la Redenzione e il Ritorno, la santità della Terra sono i temi che incessantemente ricorrono nella liturgia e nella letteratura ebraica. Il dettato teologico ebraico fonda il rapporto tra il popolo d'Israele e Dio, nella mediazione svolta nella Terra. Popolo, Terra e Dio costituiscono, pertanto, un'unità indissolubile. La stessa parola "sionismo" incorpora questa dialettica tra perdita di un luogo e desiderio di ritornare ad esso. Deriva, infatti, dal nome Sion che indica la città di Gerusalemme non meno che il territorio dell'antica Israele. La denominazione è mutata dall'omonimo monte, che sorge nei pressi della città. Sion è un termine che ricorre più volte nelle Scritture, se è un toponimo che delimita e circoscrive una determinata frazione di terra, tuttavia, la sua valenza più ampia, rifacendosi, nel medesimo tempo, ai luoghi della storia, alla memoria dei fatti della storia, ma anche alla nostalgia per la perdita di quello che era il focolare domestico. È, quindi, nel contempo, entità geografica e spazio simbolico, dove trovano sede cose, e pensieri, fatti e desideri, abbandono e ritorno. Tale dinamica è ben espressa nel salmo 137.

Nonostante la dispersione conseguente alla conquista romana, dei nuclei ebraici rimasero nei luoghi d'origine. La vocazione spirituale e la costruzione religiosa si traducono in un'istanza permanente, quella della ricomposizione di un popolo diviso, *kibbutz galuyyot*,

raccolta degli esuli, il cui concreto realizzarsi avrebbe segnato la fine dell'esilio e, con esso, della sofferenza. Rimane il fatto che Eretz Israel, corrispondente alla "Terra promessa" è, per via del suo fondamento teologico, non sempre univoco nelle sue diverse accezioni. Quanto meno se lo s'intende trasporre sul piano geografico, facendolo coincidere con dei confini non sempre molto precisi. Bisogna distinguere tra quella che è la promessa divina e quel che deriva dalla reale esperienza dei regni israelitici dell'antichità:

Il Signore disse ancora a Mosè: «Da' quest'ordine ai figli d'Israele e di' loro: "Quando entrerete nel paese di Canaan, questo sarà il paese che vi toccherà come eredità: il paese di Canaan, di cui ecco i confini: la vostra regione meridionale comincerà al deserto di Sin, vicino a Edom; così la vostra frontiera meridionale partirà dall'estremità del mar Salato, verso oriente; e questa frontiera volgerà al sud della salita di Acrabbim, passerà per Sin e si estenderà a mezzogiorno di Cades-Barnea; poi continuerà verso Casar-Addar e passerà per Asmon. Da Asmon la frontiera girerà fino al torrente d'Egitto, e finirà al mare. La vostra frontiera a occidente sarà il mar Grande: quella sarà la vostra frontiera occidentale. Questa sarà la vostra frontiera settentrionale: partendo dal mar Grande, la tracterete fino al monte Or; dal monte Or la tracterete fino all'entrata di Camat, e l'estremità della frontiera sarà a Sedad; la frontiera continuerà fino a Zifron, per finire a Casar-Enan: questa sarà la vostra frontiera settentrionale. Tracterete la vostra frontiera orientale da Casar-Enan a Sefam; la frontiera scenderà da Sefam verso Ribla, a oriente di Ain; poi la frontiera scenderà, e si estenderà lungo il mare di Chinneret, a oriente; poi la frontiera scenderà verso il Giordano e finirà al mar Salato. Tale sarà il vostro paese con le sue frontiere tutto intorno! Numeri 34, 2-12.

Fisserò i tuoi confini dal mar Rosso al mare dei Filistei, dal deserto sino al fiume. Esodo 23, 31

... voltatevi, partite, e andate nella regione montuosa degli Amorei e in tutte le vicinanze, nella pianura, sui monti, nella regione bassa, nella regione meridionale, sulla costa del mare, nel paese dei Cananei e nel Libano, fino al gran fiume Eufrate. Deuteronomio 1,7.

ISRAELE DOPO LA I GUERRA MONDIALE

La I guerra mondiale aveva mutato radicalmente la posizione degli Ebrei in Europa e in Palestina. Fino al 1914, le comunità più consistenti si trovavano divise in tre imperi multinazionali, quello russo, l'asburgico e l'ottomano. Al loro posto, dal 1918, si erano sostituiti gli stati nazionali. Nel 1920, con la Conferenza di San Remo è sancito il Mandato britannico in Palestina. Il mandato internazionale era l'istituto giuridico, creato nell'ambito delle Società delle Nazioni, in base al quale venivano demandati ai paesi più progrediti, ovvero le potenze coloniali, i compiti di amministrare e tutelare gli interessi dei popoli ritenuti non ancora in grado di autodeterminarsi. Di fatto, dovevano sancire, politicamente, una fase transitoria, di passaggio dalla vecchia forma di governo coloniale diretto a quello

indipendente. Il testo completo del Mandato palestinese può essere reperito all'url http://pdsm.altervista.org/conferenza_san_remo.html. Nell'Europa centrale, così come prima in Italia, andavano, affermandosi movimenti fascisti che dell'antisemitismo avrebbero ben presto fatto il loro vessillo ideologico. Il movimento sionista con la Dichiarazione di Balfour, aveva ottenuto un accredito politico importantissimo, andò superando definitivamente la fase d'iniziale sperimentazione. All'obiettivo originario, quello di promuovere l'immigrazione degli Ebrei dell'Europa orientale nella Terra dei Padri, si stava sostituendo un'altra priorità, quella di pianificare il futuro dell'yishuv. C'era poi un altro problema, consistente nella scarsa emigrazione degli Ebrei tedeschi verso la Palestina, ritenuti l'ossatura politica della comunità. Tra il 1920 e il 1932 non superò i tremila elementi, su una popolazione ebraica di cittadinanza tedesca superiore al mezzo milione. Questo problema sarà, per così dire, "risolto" solo l'anno successivo con la conquista da parte di Hitler del cancellierato e l'instaurazione di una feroce dittatura antisemita. Il cervello del movimento sionista rimaneva in Europa, dove i più preferivano dedicarsi al lavoro "di conquista delle Comunità" ebraiche della diaspora. Dal 1920, tuttavia, la comunità ebraica cambiava, da dimensione soggettiva, legata al culto, stava assumendo i connotati propri a un modo di sentirsi membri di una collettività con radici religiose, ma anche nazionali. Nel primo dopoguerra, nei parlamenti nazionali della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della Romania, furono eletti deputati sionisti o deputati che guardavano comunque, con qualche simpatia al movimento. Rimaneva la Polonia, in cui quasi tre milioni e mezzo di abitanti erano ebrei, con una forte connotazione "etnica", percependosi come parte di un gruppo nazionale a sé, con proprie tradizioni, con una lingua vernacolare l'yiddish. L'emigrazione verso la Palestina, tra il 1919 e il 1942, raggiunse solo le 140 mila unità. Le americhe, da ultime, non costituivano certo terra d'emigrazione, avendo da poco assorbito i grandi flussi in entrata, provenienti dall'Europa. Il vero nodo conflittuale era quello che legava Londra a Gerusalemme. Dove David Ben Gurion stava assumendo un'importanza crescente.

Il libro Bianco McDonald del maggio 1939 metteva una pietra tombale sulle speranze del sionismo, concedendo l'accesso nel paese a non più di 75000 persone nel corso di 5 anni. L'agenzia ebraica aveva chiesto alle autorità britanniche di concedere il visto di ingresso per non meno di 100 mila ebrei tedeschi ormai profughi in patria, oltre all'asilo umanitario per 22 mila bambini, ma secondo il Libro Bianco, rimasto pienamente in vigore, nonostante la catastrofe europea, non più di 1500 certificati al mese potevano essere concessi per l'immigrazione degli ebrei. Fu così che nacque l'operazione clandestina: 75 mila persone furono protagoniste di quest'Odissea.

CONFERENZA DI EVIAN

Una pagina ingloriosa che molti dimenticano.... nel giorno della memoria: la Conferenza di Evian dal 6 luglio al 15 luglio 1938. In pratica l'inizio della shoah.

Con l'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania, per formare la "Grande Germania", nel 1938, ai 500 mila ebrei tedeschi, si aggiungono i 250 mila ebrei austriaci. In questa situazione, la questione dei rifugiati diventa un problema europeo e mondiale.

Nel 1938 si tenne ad Evian, cittadina francese, una conferenza internazionale di 32 paesi per discutere la sorte dei profughi ebrei che fuggivano dalla Germania nazista. Era stata convocata dal presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin D. Roosevelt, per discutere e trovare una soluzione per gli Ebrei che cercavano di sfuggire dalla Germania nazista. S'intendeva, cioè, gestire il movimento di profughi della Germania e dell'Austria, attraverso canali di emigrazione organizzati e spingere i governi partecipanti ad accogliere un numero di profughi proporzionale alle proprie dimensioni. Il fatto che **la conferenza non espresse una condanna ufficiale della Germania per il trattamento riservato agli ebrei**, fu largamente sfruttato dalla propaganda nazista e da questo emerge che Hitler non è l'unico responsabile della Shoah. In origine, Roosevelt voleva che a ospitare la conferenza fosse la Svizzera; essa, però, si rifiutò, poiché temeva di dover abbandonare la sua strategia di Paese da unicamente di transito per i profughi. Il suo unico scopo era quello d'impedire lo stanziamento dei profughi, permettendone il solo passaggio. Dopo l'Anschluss, solo poche migliaia di ebrei trovarono rifugio in Svizzera, che, prima della chiusura delle altre frontiere europee, ripristinò un visto, su cui chiese di apporre una grande J rossa, al fine di identificarli meglio. L'Australia sosteneva che non aveva problemi razziali, ma non voleva accogliere gli Ebrei. Il Canada affermava che un solo Ebreo sarebbe stato già troppo Le grandi potenze, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, si opposero all'immigrazione illimitata, mettendo ben in chiaro che non intendevano intraprendere alcuna azione ufficiale per risolvere il problema dei profughi ebrei tedeschi. Le altre nazioni rifiutarono ogni forma di accoglienza. L'Italia fascista, invece, pur non avendo partecipato alla conferenza, da anni attuava una politica di ospitalità nei confronti degli ebrei. Un episodio che testimonia il rifiuto dell'America ad accogliere gli ebrei, riguarda la vicenda della nave St.Louis. Partita da Amburgo il 13 maggio 1939, con 937 profughi ebrei, la nave era diretta a Cuba dove i migranti erano convinti di ottenere il visto per gli Stati Uniti. Sia Cuba, sia gli Stati Uniti rifiuteranno, però, il permesso d'accesso ai rifugiati, obbligando così la nave a tornare in Europa.

Anche l'ipotesi di creare, prima nell'Isola di Madagascar e poi in Palestina, uno stato ebraico fallì per la forte opposizione di Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

L'unica eccezione fu la Repubblica di Santo Domingo, che si offrì di ospitare 10 o 100 mila Ebrei (le fonti portano numeri diversi, non so quanti siano stati veramente gli Ebrei qui rifugiatisi).

L'assise si concluse con nulla di fatto, avendo i partecipanti deciso di mantenere le quote di immigrazioni vigenti precedentemente all'incontro stesso. Gli ebrei erano stati abbandonati

al loro destino, nella speranza di certuni, la maggior parte dei partecipanti, che di lì a poco, sarebbero stati spazzati via dall'evoluzione degli eventi. Gli interessi ebraici premevano poco al governo britannico. Gli esiti della conferenza di Evian consentirono, a chi era al potere nella Germania nazionalsocialista, di constatare che a livello mondiale, mancava la disponibilità a salvare gli ebrei perseguitati in Germania e Austria e più tardi in tutta l'Europa.

LA SHOAH E LA GUERRA

Il XXI congresso sionista, tenutosi a Ginevra nell'agosto 1939 fu contrassegnato da foschi presagi: i segni premonitori di una sciagura imminente si andavano accumulando.

In Germania prossima alla guerra, l'antisemitismo trasformato in politica di stato aveva aperto agli ebrei le porte dei campi di concentramento, la quasi totalità dei paesi europei aveva voltato le spalle ai fuggiaschi ebrei. La politica britannica in Palestina impediva ogni soluzione negoziata.

Si può parlare di "sionismo di catastrofe". La gravità della situazione avrebbe richiesto gesti estremi come l'evacuazione immediata di tutti gli ebrei in pericolo di morte, si trattava di avviare la pratica d'immigrazioni clandestine opponendosi, inoltre, alle autorità mandatarie con tutti gli strumenti a disposizione. La leadership sionista palestinese era, ormai, saldamente nelle mani di David Ben Gurion. Quello che si era aperto con l'invasione tedesca della Polonia era un conflitto a sfondo ideologico. Tra il 1939 e il 1945 la quasi totalità dei 3 milioni e mezzo di ebrei polacchi è letteralmente sterminata. Ogni comunità ebraica viene colpita dalla ferocia nazista. L'avvento al potere dei nazisti in Germania, trasformò l'yishuv, facendone la meta di un esodo di massa fino al 1933. Dal 1935, dopo la promulgazione delle leggi di Norimberga, le organizzazioni ebraiche non sioniste si orientarono, gradualmente, verso altre terre di rifugio, respingendo la tesi sionista che indicava la Palestina come unica meta. Nel 1941-42 la vittoria delle armate tedesche nell'Africa del Nord, costituivano un vero pericolo. I mezzi a disposizione della dirigenza palestinese erano scarsissimi, riducendosi ad immigrazione illegale, l'Aliyah Beth permise l'ingresso clandestino, fino alla fine della guerra di 12 mila Ebrei. Nelle Palestina mandataria le notizie sui massacri arrivavano puntualmente, solo nel novembre del 1942 iniziò a comprendere che quanto si stava consumando, non erano solo violenze isolate, ma una politica di sistematica eliminazione. L'yishuv manifestava, come poteva, la sua protesta. La comunità ebraica palestinese non aveva allora risorse proprie per dare corso ad una politica d'immigrazione che riuscisse, nel medesimo tempo, a scavalcare i contingenti britannici e la follia omicida tedesca.

David Ben Gurion disse: «Per secoli gli Ebrei si sono chiesti nelle loro preghiere: - quando tornerà ad esserci uno Stato per il nostro popolo? - ma nessuno avrebbe mai pensato di porre la terribile domanda: - esisterà ancora il nostro popolo quando nascerà il nostro Stato?-».

Altro elemento inquietante e poco dibattuto, riguarda le linee ferroviarie da cui transitavano i convogli carichi di ebrei. Gli alleati sapevano, dagli inizi del 1942, dell'esistenza dei campi di concentramento. Eppure, nonostante i massicci bombardamenti alleati che ridussero in macerie la Germania, le linee ferroviarie, utilizzate dai tedeschi per trasferire gli ebrei nei campi di lavoro, non furono mai attaccate, se non come effetto collaterale, come avvenne il 24 agosto del 1944, con il bombardamento della fabbrica di armamenti di Mittelbau-Dora che coinvolse il vicino campo di Buchenwald, dove morì, per effetto delle bombe alleate, Mafalda di Savoia.

DOPO LA SHOAH, IL PERIODO POSTBELLICO

Finita la guerra, l'Europa era il luogo in cui si stava svolgendo un gigantesco movimento migratorio che coinvolgeva milioni di persone. Una buona parte degli Ebrei stava tornando ai paesi d'origine, altri non avevano un posto dove recarsi. In questo periodo, riprende l'Aliyah Beth. Si tratta ancora una volta di operazioni "coperte" che dovevano garantire l'approdo degli Ebrei in Eretz Israel. Rispetto al periodo bellico, la politica britannica non muta in merito all'immigrazione degli Ebrei, i vincoli del Libro Bianco esistono ancora. La politica britannica era rigidissima, solo 1500 ingressi mensili. I flussi d'ingresso tra il 1946 e il 1948 ne registrarono diciassette mila legali e trentanove mila illegali. La via obbligata era il mare. Tra l'aprile del 1945 e il gennaio del 1948 delle 63 navi clandestine che tentarono di avvicinarsi alle coste palestinesi, 58 di esse vennero intercettate; i passeggeri, **profughi sopravvissuti alla Shoah**, catturati dai militari britannici, **vennero internati in campi di raccolta appositamente costruiti dall'amministrazione inglese**, fuori della Palestina.

CONSEGUENZE E SIGNIFICATI DELLA SHOAH

L'accanimento nazista contro gli Ebrei assume un significato teologico ben preciso, un rovesciamento della creazione umana. Come se i nazisti volessero sostituirsi a Dio, creando una nuova razza, eletta e benedetta, quella ariana, in luogo di quella storica degli Ebrei. Il loro progetto assurge ad ANTICREAZIONE, in un moto di rivolta contro Dio stesso e il Suo progetto. I nazisti hanno cercato di eliminare dalla terra Israele, il popolo eletto di Dio, il popolo della Bibbia. La Shoah va considerata, inevitabilmente, anche come un fatto religioso, concernente la fede. Auschwitz costituisce il più sistematico tentativo di cancellare dal mondo il popolo ebraico e la sua memoria. La Shoah è la più grande tragedia mai avvenuta nella storia del popolo ebraico. Con Auschwitz, la storia e il nome di Israele hanno rischiato di essere annientati per sempre. I deportati sono stati ridotti a "cose", scoprendosi prigionieri di un dispositivo disumanizzante; i loro corpi sono presi in ostaggio dalle loro debolezze e fragilità: la fame, la stanchezza, la malattia. Le privazioni alimentari, la mancanza di igiene, l'odore dei cadaveri, in decomposizione, il fumo dei forni crematori, il freddo, il lavoro forzato Tutto è stato concepito per fiaccare la resistenza e il coraggio. Tutto appare talmente estremo che le parole non arrivano a descrivere l'atroce esperienza

vissuta e si sfaldano come polvere. La colossale opera di progressiva distruzione e cancellazione di ogni traccia della “questione ebraica”, inscenata dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, è stata congegnata sin dai minimi dettagli per annullare l’identità delle persone, degradandole a mere cose. Ridotti, infatti, a marionette su cui si ha diritto di vita e di morte, i prigionieri sono inchiodati ai loro corpi/cosa e sottoposti a umiliazione. I corpi deboli, magri e malati divengono oggetto di scherno e sarcasmo; privati di ogni forma di difesa, vengono esposti allo sguardo altrui; cessano a poco a poco di essere “i propri corpi” per trasformarsi in “corpi estranei”. Il riconoscimento dell’assassinio di massa, compiuto dai nazisti nei loro campi di sterminio, si trasforma in uno specchio particolarmente doloroso e inquietante, ma anche particolarmente utile per riconsiderare criticamente la nostra storia occidentale e per prendere esatta consapevolezza dei suoi meriti e dei suoi crimini.

Non sono solo la Germania e Hitler a macchiarsi di quest’orrendo crimine contro gli Ebrei, come leggiamo nei libri di storia e documentazioni similari, ma grosse responsabilità, condite di cinismo e ipocrisia, gravano pesantemente anche su tutte quelle nazioni che vedevano, che sapevano, che furono chiamate in causa per risolvere il problema degli Ebrei che volevano fuggire dalla follia nazista e che volgevano lo sguardo altrove, rendendosi, perlomeno sotto il profilo politico e morale, complici dei carnefici.

Nel maggio del 1948 Ben Gurion dichiara: «Lo Stato d’Israele è nato». Nelle stesse ore, mentre l’ultimo governatore britannico, Sir Allan Cunningham, appone la sua firma al documento di cessazione del Mandato, il governo Truman riconosce di fatto la nuova comunità politica

Lo **stato di Israele** è nato come **necessità dopo la seconda guerra mondiale**. Gli Ebrei, prima sparsi in tutto il mondo, dopo la terribile esperienza della Shoah, avevano capito quanto fosse necessario per loro avere una nazione, in cui poter vivere liberamente. Con la nascita dello Stato, si realizzano alcune profezie che, unitamente a quella di rinascita della lingua ebraica (vedi Sofonia) faranno sì che molte altre si realizzino ...

LA Shoah è stata rilevante per la formazione del giovane stato, ma anche per la formazione di una coscienza civica collettiva. La memoria della Shoah è un patrimonio integrale del paese. Del costante richiamarsi, in un modo o nell’altro, ad aspetti della deportazione, anche nel linguaggio quotidiano, si comprende quanto sia innervato nel corpo della nazione la cognizione del peso di quel passato, quindi la sua capacità di condizionare il presente e orientare il futuro. Questo ha contato molto nella costruzione di Israele, è stata la risposta storica ad una tragedia. L’imperativo ebraico *zakkor*, ricorda, si incentra con la formazione di una coscienza di sé di una nazione.

La Shoah riveste un valore che va al di là del fatto storico in sé, trasponendosi sul piano simbolico della vita quotidiana. L’eccezionalità dello sterminio si ricollega, in qualche

modo, con l'eccezionalità dello Stato d'Israele. Pur trattandosi di due eventi distinti costituiscono le due fratture epocali su cui le vicende epocali nazionali e comunitarie si sono completamente ridefinite. Per capire Israele, bisogna comprendere la Shoah, per capire la rilevanza della Shoah bisogna rivolgersi verso Israele.

D.ssa Nicla Costantino